

CITTÀ D'ITALIA VERSO

Pomigliano d'Arco

Il «cuore» della Fiat sotto assedio: «Porte chiuse ai boss»

Cape toste

Un comune spezzato in tre dalla Circumvesuviana, dall'autostrada e dalla superstrada, piegato dalla disoccupazione ma con la «capa tosta» pur di non mollare. La battaglia delle Regionali e quella per la poltrona di sindaco con la sinistra divisa e la destra nel caos

Il reportage

PIETRO SPATARO

INVIATO A POMIGLIANO D'ARCO
pspataro@unita.it

Dint' a terra de cecate chi tene n'occhio solo è rre». Il vecchio proverbio è stato trascritto su un quadro appeso alle pareti della sede del Jazz Festival. Può sembrare la sintesi del sentimento che attraversa Pomigliano d'Arco: chi ha un occhio solo può essere disperato, ma se vive in una terra di ciechi può anche sentirsi un re. Qui però nessuno si sente re, troppi invece stentano a vivere e molti si aggrappano alla Grande Fabbrica che ha portato il lavoro e oggi invece dispensa povertà. Qualcuno su un muro in pieno centro ha scritto: «Noi odiamo la Capitale» E non si capisce se la capitale è Roma o quell'altra che sta più a nord, a Torino, dove si decidono i destini e si cambiano le vite. Insomma, questa città di 40 mila abitanti spezzata in tre dalla Circumvesuviana, dall'autostrada e dalla superstrada, combatte ogni giorno la sua battaglia: sopravvivere o soccombere.

La piazza del Municipio è la piazza dei lavoratori. Si fermano qui, fanno capannello, sul balcone è appeso uno striscione: «Pomigliano non si tocca». L'hanno messo gli operai quando hanno occupato il Comune dopo che la Fiat aveva cominciato a tagliare. Nella stanza del sindaco ci sono sedie ovunque. Carmine, Mario e Giovanni ci aspettavano qui perché questa ormai è la loro casa. Sono tre giovani precari licenziati: contratto scaduto, e via. «Mi dovevo sposare – racconta Car-

mine Romano, 33 anni, una laurea in economia – e invece sono qui senza più un lavoro». Lui, come gli altri, è entrato da interinale: contratti sempre a pezzi, un po' di giorni per volta. «Anche mio padre era in azienda, sapesse quanti sacrifici ha fatto per farmi studiare», spiega. Accanto a lui c'è Mario Antignani, 40 anni. Sposato, tre figli, paga un affitto di 450 euro. «Ho fatto di tutto – ricorda – il barista, il curativo delle mozzarelle, il trasportatore. Poi nel 2007 m'hanno chiamato e ho sperato. È durata solo due anni». Mario ha un pensiero fisso: «Mio figlio mi ha chiesto di comprargli le Nike, ma non tengo i soldi. Ho cercato di spiegarglielo che siamo nei guai ma quello è piccolo, mi sono sentito male...». Quasi si commuove, dice che ha passato un Natale da far piangere. Ma qui tutti lo hanno trascorso così. Anche Giovanni La Marca che ha 35 anni, sposato, due figli e un mutuo. «Un giorno mio padre mi ha chiamato e mi ha detto: – racconta – figlio mio, io vado via dalla Fiat, rinunciò all'incentivo così tu puoi entrare al posto mio». È successo a lui e a tanti altri, quasi una beffa, perché poi sono finiti tutti in mezzo alla strada: loro, che in tutto sono 36, più altri 55 che hanno il contratto di apprendistato in scadenza. Poi ci sono gli altri cinquemila che lavorano tre giorni al mese e campano con 750 euro di cassa integrazione. Storie che attraversano Pomigliano, si insinuano nei vicoli stretti, corrono sul viale dell'Alfa Romeo e arrivano davanti all'immensa zona industriale. «Diciamo la verità – commenta Peppe D'Alterio, sindacalista Uil – la Fiat non ha rispettato gli accordi. I padri hanno rinunciato in cambio di niente. Meno male che ci ha dato una mano Bassolino con il sostegno al reddito».

La vecchia ferrovia, ora pista ciclabile, segna il confine tra la città e la Fabbrica. Qui al mattino tanti anni fa era un corteo di tute blu, erano 16 mila allora. Girare nelle strade è quasi un tour del tormento. Ecco l'Alenia, anche lei toccata dalla crisi. L'Avio, finita nelle mani di un fondo pensioni inglese. L'Alfa, che si estende fin quasi ad Acerra. E l'Elasis, il centro di ricerche Fiat («roba di eccellenza», sussurrano). Dentro questa immensa città del lavoro c'era anche la Sevel, poi chiusa. Al suo posto oggi un Consorzio voluto dal vecchio sindaco. «Sono 42 aziende che danno lavoro a 800 operai – spiega Adele Rea, la giovane direttrice – Sì,

I numeri

Pochi chilometri da Napoli ma sembra una enormità

40mila

Sono i residenti del Comune

18

I chilometri che separano Pomigliano da Napoli

91

I lavoratori che rischiano: 36 già disoccupati, 55 con il contratto in scadenza

50%

Il crollo dei consumi negli ultimi anni: molti i negozi che hanno chiuso

Sotto le stelle del jazz nella Villa comunale

Pomigliano è sede di un importante Festival Jazz. Nato nel 1996 si svolge a metà luglio nella Villa Comunale e attira ogni anno migliaia di persone. Hanno calcato il palco di questo evento musicale artisti di livello internazionale come Herbie Hancock, Chick Corea, McCoy Tyner, e musicisti italiani come Paolo Fresu, Enrico Rava, Enrico Pieranunzi. Il festival dura quattro giorni.

LA BIENNALE

Poesie e arti

La città è sede del premio internazionale "Città di Pomigliano d'Arco", biennale di poesia, narrativa, arti visive e giornalismo.